

Giornata della memoria Partenza dal parco nato al posto di Punta Perotti. Striscioni e ritratti di Falcone e Borsellino

Centomila in marcia contro la mafia

Bari, corteo di giovani da trenta Paesi. Don Ciotti: basta con i silenzi

BARI — Centomila. E soprattutto giovani. Da trenta Paesi europei. Con le facce e gli esempi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ritratti sugli striscioni e sui cartelli che colorano l'enorme, impressionante corteo dei centomila. Gli altri, cioè lo stuolo di politici di ogni ordine e grado — presidenti, ministri, sottosegretari e assessori — non se li fila nessuno. C'è l'inevitabile retorica in agguato, con il suo «pacchetto» completo di scaltri slogan e lacrime di cocodrillo, e allora i centomila, e ancora una volta i più giovani, se ne difendono. Come si fa, dicono, con certe brutte malattie, che se le conosci, le eviti.

Questa tredicesima giornata della Memoria per le vittime delle mafie parte da un luogo simbolo, Punta Perotti, dove due anni fa venne abbattuto l'ecomostro che cancellava l'orizzonte di Bari e dove oggi, al posto dei trecentomila metri cubi di cemento, c'è un prato, il Parco della Legalità. La scelta è felice e il sindaco Michele Emiliano ne va giustamente orgoglioso, visto che fu lui a far muovere le ruspe. Ma è anche una scelta maledettamente impegnativa, perché rappresenta un fatto concreto, nomi e cognomi, precise responsabilità giudiziarie e politiche, non la stucchevole «fenomenologia» della mafia e dell'antimafia, che di fronte a quell'altra Punta Perotti al quadrato (lo dice una sentenza della Cassazione), qual è il finto megaimpianto di compostaggio Tersan-Prometeo, il più grande d'Europa, sulla statale Bari-Matera, non solo non fa e non dice nulla, ma rinvia rinvia rinvia, anche quando è chiaro a tutti perché rinvia.

Lo capisce subito, don Luigi Ciotti, che questi ragazzi non sanno che farsene della parata, di principi declamati e poi messi da parte quando c'è da affrontare le «cose concrete» della politica. E allora s'arrabbia. «Basta con le parole —

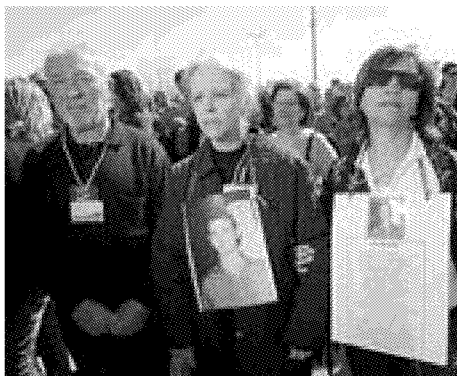
grida — mandiamo all'aria tutte le regole della diplomazia! Contrastiamo i silenzi e i ritardi». E i suoi riferimenti lasciano poco spazio a dubbi. Invoca «punizioni dure per i reati contro l'ambiente», se la prende con quel magistrato che ci ha messo 8 anni per scrivere una sentenza, fa vergognare l'Italia «per il suo 35° posto nella libertà d'informazione». L'altro che va alla sostanza è Giancarlo Caselli. Definisce incostituzionale la legge «porcata» con cui si andrà a votare e dice che «i politici non vogliono "più" giustizia, ne vogliono di meno, specie quando si toccano le cose della politica, e le inchieste ne rivelano la corruzione e la collusione con la mafia». Caselli evoca anche l'Argentina e la bancarotta come effetto del sistematico saccheggio delle risorse pubbliche. Mentre Antonio Mele, di Grottaglie, che denuncia lo smaltimento abusivo di rifiuti tossici e speciali del Nord, e Alessio Dipalo, direttore di Radio Regio, picchiato da malviventi per il suo impegno civile, testimoniano un paradosso: se rompi l'omertà, devi stare attento, perché oltre ai criminali, possono punirti «la legge» e le istituzioni. Mele rischia perché sta presidiando la discarica del suo paese. Dipalo perché la Procura di Bari, dopo avergli fatto chiudere la radio, lo accusa di «diffamazione». Che come tutti sanno è un reato molto, molto mafioso. E che solo in Italia prevede il carcere.

Carlo Vulpio



GUARDA
le immagini su
www.corriere.it





Il simbolo



L'ecomostro Il complesso abusivo di Punta Perotti a Bari



L'abbattimento Il palazzo si piega su se stesso durante l'implosione



La rinascita Sull'area dell'ecomostro è stato inaugurato un grande parco

La manifestazione

Striscioni, slogan e tantissimi giovani alla Giornata della memoria. A fianco i parenti delle vittime della mafia e (sotto) il palco delle autorità durante l'intervento di don Luigi Ciotti